

Introduzione

La conservazione e la valorizzazione di quella che un tempo era chiamata “fauna minore” assumono oggi, fortunatamente, un’attenzione sempre crescente. In particolare la diminuzione dei contingenti popolazionali in diverse parti del mondo, insieme alla preoccupante estinzione di numerose specie di Anfibi, hanno fornito ulteriori motivazioni ad approfondire lo studio della biologia di questi vertebrati. L’Italia per la sua storia geografica è la nazione europea con maggior numero di rane, tritoni e affini ed è addirittura l’unica a poter vantare un genere endemico di vertebrato (*Salamandrina*).

Questo volume agile, diretto e informativo, pur mantenendo un contenuto scientifico, è dedicato ad un’altra specie “cara” ai conservazionisti con “cuore anfibio”, la salamandra di Lanza, *Salamandra lanzai*. Questa salamandra è una delle ultime scoperte per la fauna italiana: riconosciuta come specie a sé stante alla fine degli anni ’80, è stata in seguito oggetto di una serie di studi e di ricerche che non hanno pari per quanto riguarda le specie italiane. Ciò si deve al suo limitato areale distributivo, ridotto ad una porzione delle Alpi Cozie principalmente in territorio piemontese, che ne ha facilitato lo studio e all’intrinseco interesse zoologico per un Anfibio veramente speciale. *Salamandra lanzai* infatti è presente solo in alcune valli che fanno corona al Massiccio del Monviso, assai interessanti e affascinanti per la loro ricchezza di elementi naturali e culturali.

Grazie all’impegno di amministrazioni illuminate e di alcune comunità montane sensibili alla conservazione dell’ambiente e della nostra salamandra, è stato possibile condurre diverse ricerche nell’arco degli anni ’90 e di questo primo scorcio di secolo. Sono state quindi studiate con debita attenzione le principali popolazioni italiane, con metodiche che non avevano ancora applicazioni su Anfibi. Così facendo si è riusciti a mettere in evidenza un quadro delle sue esigenze vitali e della sua storia naturale e, nel contempo, a fornire dati utili per una sua fattiva conservazione. I risultati di queste ricerche sono stati pubblicati o sono in via di pubblicazione su riviste e giornali settoriali poco noti al grande pubblico.

Per tale motivo è parso significativo poter “tradurre” le informazioni raccolte in una forma più divulgativa corredando il tutto con fotografie scattate nel corso di questi anni. Speriamo così

di mostrare le peculiarità di questa bella specie delle nostre Alpi. Lo scopo ultimo è ovviamente di favorirne la conservazione grazie ad un'accresciuta conoscenza. Per noi appassionati di natura e studiosi di Anfibi è un momento di grande interesse e soddisfazione e, da parte nostra, speriamo che quest'opera possa contribuire alla crescita della sensibilità ambientale e naturalistica.

Nel corso della realizzazione di questo progetto diverse persone hanno contribuito con suggerimenti, aiuto sul campo e altro. In particolare gli autori vogliono ringraziare: S. Bovero, S. Camanni, M. Cerra, E. De Biaggi, S. Doglio, M. Favelli, E. Gavetti, E. Gazzaniga, C. Giordano, C. Miaud, C. Minuzzo, R. Pala, R. M. Repetto, R. Sindaco, M. O. Sobantenaina, P. Stocco, G. Tessa e G. Valente. L'Ospedale di Ivrea e l'Ospedale S. Giovanni (antica sede) di Torino hanno collaborato per lo studio sulla fecondità.